

**sommario**

---

G. R. Morteo - E. Fadini - S. Notario	5	IL TEATRO COME SERVIZIO SOCIALE
Gigi Cappa Bava	15	I VIALI DI TORINO
Davide Giovanni Cravero	23	LA FONDAZIONE CAMILLO CAVOUR
Piera Condulmer	29	LA STORIA DEL PO
Casimiro Debiaggi	41	I MOBILI DEL PIEMONTE
Luigi Mallè	51	RETROSPETTIVA DI ATANASIO SOLDATI
Marziano Bernardi	57	UN PUNTUALE CRONISTA DELLA STORIA CITTADINA
Diego Novelli	62	MEZZO SECOLO DI ARCHITETTURA
	85	FOTOCRONACHE

---

Immagini e documenti della Città:  
MASSIMO QUAGLINO: I PORTICI D'ORO

---

Comitato di direzione:	Andrea Guglielminetti, Sindaco di Torino, presidente Giovanni Picco, vice presidente Renato Altissimo / Guido Bodrato / Terenzio Magliano / Carlo Mussa Ivaldi Vercelli / Diego Novelli
Direttore responsabile:	Luigi Maino
Redattore capo:	Antonio Romanesco

---

*Creare poli di attrazione culturale nei quartieri*

# *Il teatro come servizio sociale*

---

Già una decina di anni fa lo Stabile aveva tentato una operazione di decentramento dei propri spettacoli in talune zone della periferia; nella stagione in corso il tentativo è stato ripreso in forme però molto diverse per spirito e metodologia - Dopo un sondaggio compiuto con la collaborazione delle assistenti sociali delle varie zone, il Teatro Stabile ha scelto come primo terreno di lavoro quattro quartieri della periferia cittadina variamente caratterizzati per composizione di popolazione e di ubicazione nonché di storia: Mirafiori-Sud, Vallette, Falchera e corso Taranto - Una volta risolto il problema delle strutture "fisiche,, si tratta di concepire questi "luoghi,, periferici di nuovo tipo come dei veri e propri crogiuoli di vita associativa, delle specie di "maison de la culture,, dove non solo il teatro trovi possibilità di attuazione ma possano essere realizzate tutte quelle attività che favoriscano lo sviluppo continuo e progressivo della vita comunitaria e dell'elevamento civile

---



Fra i grossi problemi che una città moderna deve affrontare vi è senza dubbio quello della creazione di poli di attrazione culturale nei quartieri decentrati che di solito, ed il fatto sottolinea ed accresce l'esigenza del bisogno, sono anche quartieri di formazione recente con una popolazione — come si registra in modo particolarissimo a Torino — di varia provenienza e pertanto priva in qualche misura di un tessuto connettivo ideale culturale comune. Non è questo, ovviamente, l'unico problema dei quartieri decentrati e tantomeno è un problema in grado di porne in ombra altri, come casa, scuole, ospedali, trasporti e servizi pubblici in generale. Si tratta tuttavia di un elemento di fondo in quanto concerne uno dei fattori essenziali di maturazione e in taluni casi addirittura di formazione dello spirito comunitario, senza il quale, agglomerati privi di « storia », sono fatalmente destinati ad entrare in crisi per violente tensioni interne o, per contro, per forze disgregatrici: in un caso o nell'altro, per condizioni umanamente alienanti.

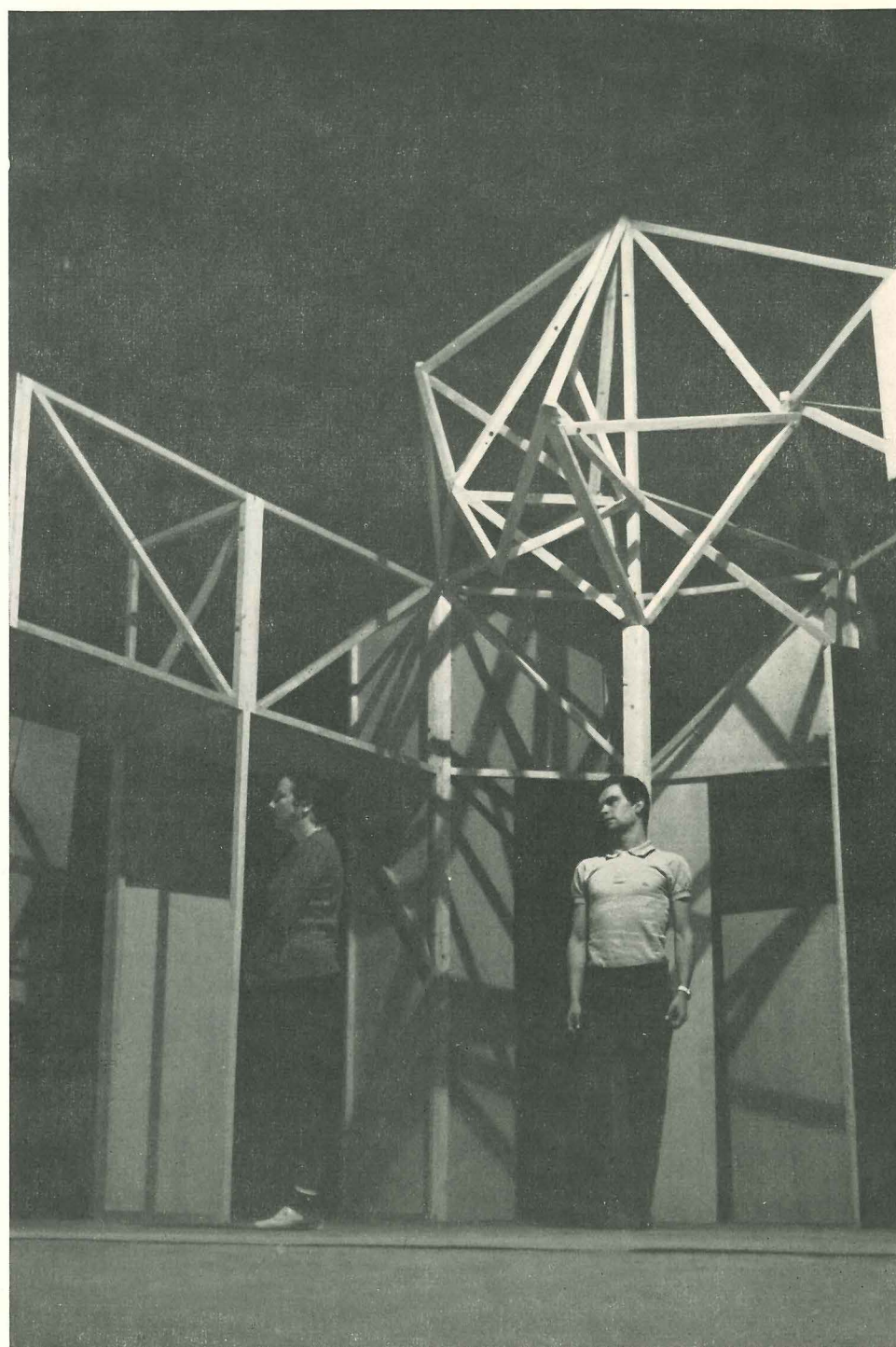
Per poli di attrazione culturale intendiamo tutte quelle iniziative in grado di alimentare gli interessi intellettuali ed artistici della popolazione, di soddisfare tali interessi e di promuovere e sostenere iniziative locali autonome, dalla eventuale filodrammatica al « gruppo di discussione », al cineforum ecc., sino alla conservazione del patrimonio di costumi e di tradizioni delle regioni di origine degli abitanti del quartiere. In più occasioni si è avuto modo di constatare che, ad esempio, la perdita di valori tradizionali, favorita da una convivenza mista, e non sostituita da nuovi valori comunitari, contribuisce a creare squilibri e perturbazioni che investono tutto l'arco della personalità umana. In taluni Paesi, ad esempio, nella vicina Francia, il problema è stato affrontato con la creazione delle cosiddette « Case della cultura » e, in forma più capillare, da un'organizzazione di punti di ritrovo destinati in modo particolare ai giovani.

Da noi molto, anzi quasi tutto, resta da fare. Nei nuovi quartieri operano, attorno a centri più o meno attrezzati, assistenti sociali benemerite, ma indubbiamente insufficienti quanto a numero per risolvere il problema e soprattutto, come è giusto e fatale in una situazione di bisogni primari incalzanti, impegnate in un lavoro prevalentemente di assistenza. Pertanto l'aspetto culturale del problema resta, a livello ufficiale, di fatto, accantonato. Soltanto iniziative personali sono registrabili, allo stato attuale delle cose, ed il merito va a questo o quel Parroco, a questa o quella associazione, a questo o quel gruppo spontaneo.

### Rapporto con i quartieri

Per una serie di circostanze alle quali rapidamente e per sommi capi accenneremo, il Teatro Stabile di Torino si è posto, negli ultimi tempi, il problema di un proprio rapporto con i quartieri. Già una decina di anni fa il Teatro aveva tentato una operazione di decentramento dei propri spettacoli in talune zone della periferia. A quel tempo l'esperimento dovette essere interrotto per il complesso soverchiano di difficoltà da affrontare ed anche per la constatazione della relativa sterilità di una iniziativa di irradiazione di una specifica attività artistico-culturale, nel caso in questione il teatro, senza un adeguato contesto di attività parallele in grado di integrarsi con quella teatrale, in modo da creare un terreno predisposto alla seminazione. Ora, esattamente nella stagione in corso, il tentativo è stato ripreso, in forme però molto diverse per spirito e metodologia rispetto al tentativo compiuto a cavaliere tra gli anni '50 e '60. Si può anzi dire che quell'esperienza è stata utilizzata come punto di riferimento, ovviamente, assieme a tutte quelle altre indicazioni emerse nel frattempo e suggerite da esperienze fatte in varie

*Gli attori della Compagnia/Gruppo dello Stabile provano la Cavalleria Rusticana di Verga: una scelta che ha le sue precise ragioni nella ricerca a volte assillante di una radice autenticamente autoctona, in cui si ritrovano modi, gesti, stili che ancora ci appartengono*





parti del mondo, vuoi dalle mutate condizioni ambientali.

Alla base dell'esperimento in corso sta però anche una considerazione di tipo prettamente drammaturgico, che ricollega l'attuale iniziativa del Teatro Stabile di Torino al più vasto campo della evoluzione della teatralità odierna. Ancora una decina di anni fa si poteva in certo modo pensare che un decentramento teatrale potesse realizzarsi prevalentemente, se non esclusivamente, con un periodico abbandono delle sedi teatrali tradizionali (in pratica i teatri del centro cittadino) per spostare l'attività in zone periferiche normalmente non servite dallo spettacolo teatrale. Alla base di tutto ciò esisteva, ed in misura considerevole, una idea di servizio intesa (nel caso specifico dal servizio culturale) come distribuzione a vantaggio del pubblico — preparato o impreparato — di un prodotto culturale elaborato dagli « addetti ai lavori ». Formulata in questi termini l'idea può apparire semplicistica e di fatto lo è: tuttavia l'indicazione vuole essere unicamente una schematizzazione a fini di maggiore evidenziamento di una situazione. Oggi, progressivamente, all'idea di pubblico consumatore, si va in varia forma e misura, sostituendo quella di un pubblico responsabilizzato e coinvolto (dove certi malumori e certi fastidi in settori legati anche sentimentalmente ad abitudini oggi in crisi), al limite co-produttore dello spettacolo. Anche questa è una schematizzazione rozza quanto la precedente che, ad ogni modo, formuliamo per contrapporre situazione a situazione.

Di fronte a questo mutato stato di cose, anche l'impostazione di una iniziativa di decentramento teatrale deve essere rivista in tutti i suoi termini ed è interessante notare come essa finisca per essere inevitabilmente più ampia del puro e semplice fatto teatrale, per divenire un fenomeno culturale e sociale imperniato sullo spettacolo. In tal modo, oltretutto, si risolve, almeno per quanto lo può fare un operatore singolo, nel caso spe-

cifico un Teatro Stabile, uno dei problemi che avevano, nella precedente esperienza di decentramento, intralciato l'iniziativa, vale a dire, la mancanza di un tessuto culturale sufficientemente esteso, nel quale inserire l'avvenimento teatrale.

## Nuovi gruppi di spettatori

Si può aggiungere che, nella attuale situazione drammaturgica — e questo può essere l'aspetto di maggiore interesse per quanto concerne il vantaggio che ne ricava in proprio il Teatro — è estremamente importante per degli operatori teatrali misurarsi con un pubblico diverso da quello al quale sono abituati: misurarsi non solo portando il proprio lavoro a contatto con nuovi gruppi di spettatori, ma anche e soprattutto trasformando se stessi attraverso l'esperienza di una realtà umana diversa. Così è nata l'iniziativa di decentramento del Teatro annunciata ufficialmente il 16 giugno 1969 con una dichiarazione che suonava così: « Il Teatro Stabile di Torino per rispondere ad una esigenza riscontrata durante un'esperienza di lavoro ormai più che decennale, si ripromette nel corso della prossima stagione teatrale, di rinnovare in modo radicale il proprio rapporto con il pubblico torinese, sia come pura e semplice dislocazione di nuove sedi periferiche dell'attività sinora svolta nei teatri del centro cittadino, sia come diversa impostazione del lavoro di preparazione dei programmi stagionali di spettacolo. L'iniziativa più importante in questa direzione è costituita, per quanto riguarda il primo punto (dislocazione dell'attività) dal progetto di portare nella cintura torinese spettacoli prodotti dal Teatro Stabile, proiezioni cinematografiche, audizioni di musica jazz e classica, recitals, serate culturali ecc. Per ciò che riguarda il secondo punto (diversa impostazione del lavoro) il

*Con le Notti Astigiane da l'Opera Jocunda di G. Giorgio Alione si è iniziata l'attività del nuovo teatro Erba.*

*Lo spettacolo, allestito dall'Associazione del Teatro Piemontese,*

*è stato curato da Gualtiero Rizzo*

*ed ha avuto come protagonista il popolare cantante e attore Gipo Farassino*







Teatro Stabile di Torino ritiene indispensabile che la realizzazione concreta dell'iniziativa venga concordata direttamente con il pubblico stesso del quartiere nel quale essa verrà attuata. In altre parole, la vera novità della proposta del Teatro Stabile sta nel richiedere a diversi livelli e in diverse forme, la partecipazione diretta del pubblico allo studio e alla elaborazione del programma nei singoli quartieri ».

La notizia della iniziativa trovava larga eco in tutta la stampa italiana: una eco fatta sia di consensi sia, in taluni casi, spiegabili con il persistere di una mentalità teatrale inconciliabile con l'iniziativa assunta dallo Stabile torinese, di diffidenza o addirittura di ostilità. Una delle reazioni più interessanti si è potuta registrare nel luglio del '69 sul settimanale cattolico torinese *Il Nostro Tempo* dove, aderendo con consapevolezza critica alla iniziativa, Maria Pia Bonanate scriveva: « Più volte da queste colonne avevamo indicato come una delle cause fondamentali della crisi del teatro è la conduzione autoritaria che ne veniva fatta con l'esclusione del pubblico dal momento decisionale e l'assoluta arbitrarietà delle scelte affidate a persone singole o comunque a comitati promotori molto generici e poco rappresentativi. Il teatro

non deve essere un fatto di pura ricezione, ma il risultato di una collaborazione, il momento di dialogo in cui una comunità si ritrova per discutere i propri problemi e verificare i propri interessi ». La giornalista così proseguiva: « In attesa che lo spettacolo teatrale esca definitivamente dal suo cliché ottocentesco attraverso lo sperimentalismo del Novecento, ha una importanza decisiva l'esperimento torinese, in quanto tentativo di ridare un interesse immediato ed una coscienza teatrale allo spettatore medio, attraverso la sua partecipazione allo studio e alla elaborazione del programma, di richiamare l'attenzione delle masse su una manifestazione pubblica che al di là del divertimento può offrire importanti occasioni di dialogo e di ricerca di soluzioni ». Si può dire che questo era veramente lo spirito che caratterizzava l'iniziativa.

Nel frattempo il Teatro che, dopo un sondaggio compiuto con la collaborazione delle assistenti sociali delle varie zone, aveva scelto come primo terreno di lavoro quattro quartieri della periferia cittadina variamente caratterizzati per composizione di popolazione e di ubicazione nonché di storia: Mirafiori-Sud, Vallette, Falchera e Corso Taranto, iniziava la fase preparatoria del rapporto

promuovendo una serie di riunioni e di assemblee. Occorre precisare che prima della convocazione di questi incontri il Teatro aveva provveduto a prendere contatto con tutte le organizzazioni esistenti nei vari quartieri invitandole a collaborare all'iniziativa. In particolare sono stati presi contatti con i Centri Sociali, le Acli, le Unioni Civiche, le Parrocchie, le Sezioni dei Partiti, l'Enal, le Scuole Elementari, i Gruppi Sportivi, l'EISS, i Gruppi Giovanili, l'ISPES, i Comitati o Assemblee di Quartiere, i Circoli ricreativi e culturali.

### Sondaggio delle tendenze

Nel corso di tutte le riunioni e assemblee indette in questo periodo sono state indicate le ragioni che hanno indotto il Teatro Stabile ad iniziare l'opera di decentramento e illustrati i criteri secondo i quali l'iniziativa poteva essere realizzata.

Per parte sua il Teatro ha proposto un ventaglio di cinque diverse direzioni di lavoro tali da consentire l'avvio dell'iniziativa e un sondaggio delle tendenze e delle preferenze degli abitanti di ogni

Con *Processo per magia*, lo spettacolo tratto da F. Della Corte dal *De Magia di Apuleio di Madaura*, lo Stabile ha individuato una nuova e importante possibilità drammaturgica e dato la « parola » ad autentici documenti storici perché testimonino i conflitti fondamentali e tipici dello spirito umano. Quattro recite dello spettacolo saranno effettuate nel quadro dell'iniziativa di decentramento nei quartieri Falchera, Vallette, Mirafiori-sud e corso Taranto

singolo quartiere. Questi cinque settori di lavoro sono:

— uno o più spettacoli ricavati dal cartellone di abbonamento del Teatro Stabile;

— uno spettacolo realizzato per gli allievi delle scuole medie superiori;

— uno spettacolo per i più piccoli possibilmente realizzato con la collaborazione degli stessi scolari;

— una serie di proiezioni di film e di spettacoli-recitals;

— uno o più spettacoli prodotti nei quartieri stessi e con la collaborazione degli abitanti del quartiere, eventualmente realizzati sia dalla Scuola di Teatro del Teatro Stabile, sia da un gruppo ristretto appositamente incaricato di svolgere questo tipo di attività nei quattro quartieri.

Sono emerse durante queste riunioni e assemblee alcune costanti significative:

— interesse per l'iniziativa accompagnata da una diffidenza motivata da precedenti progetti e programmi non realizzati da parte di organismi pubblici e privati, sia del quartiere stesso che al di fuori del medesimo;

— affermazione di un interesse per il Teatro che coinvolge direttamente il pubblico affrontandone i problemi reali, la sua cultura di base, i modi espressivi



Il Teatro Stabile di Torino invita la popolazione  
a partecipare direttamente alla creazione  
di una struttura teatrale e culturale permanente.

---

**Che tipo di teatro vogliamo?**

---

**Quali forme organizzative  
scegliere per realizzarlo?**

---

**A quali esigenze reali  
dobbiamo rispondere?**

---

Queste le domande che dovrà affrontare una struttura stabile  
del Quartiere con la voce stessa e l'impegno dei suoi abitanti.

**Inizio dell'attività: Autunno 1969**

Un primo gruppo di abitanti del Quartiere ha già aderito  
all'iniziativa assumendosi precise responsabilità di lavoro.

Il gruppo è aperto a tutti.

Chi è interessato a collaborare  
può rivolgersi a

CENTRO SOCIALE DI CORSO TARANTO: Corso Taranto 104 - Tel. 266.621

SEGRETERIA DEL TEATRO STABILE DI TORINO: Via Bogino 8 - Tel. 539.707

---



**PER UN TEATRO  
DEL QUARTIERE  
DI C.SO TARANTO**



*L'inserimento delle Miserie 'd Monsù Travet di Bersezio nei programmi dello Stabile costituisce un importante sviluppo del « discorso » piemontese iniziato da alcuni anni con 'L Cont Piolet di Tana e il Gelindo. Per il prestigio degli attori, nella foto, il protagonista Macario, l'attuale edizione può considerarsi un punto d'arrivo ideale*

ad esso propri. Parallelamente a tale interesse si è riscontrata una diffusa avversione verso le forme tradizionali del teatro sentite dal pubblico del quartiere come espressioni culturali di una società ad esso estranea;

— una chiara indicazione a favore di un teatro preminentemente educativo e formativo sul piano sociale e politico oltre che artistico. Si può dedurre dalle varie dichiarazioni fatte nel corso delle assemblee, che il pubblico popolare assegna alla cultura una funzione formativa nella misura in cui essa è in grado di aiutare la popolazione a prendere coscienza dei propri problemi e a risolverli. Per tale motivo il ripetuto rifiuto dei classici registrato negli interventi è da intendersi, allo stato attuale delle cose, come l'espressione di una preminente esigenza di presa di contatto con la situazione attuale;

— gli ostacoli economici e geografici non sono da considerarsi determinanti agli effetti dell'assenza di questo pubblico dal teatro;

— tutte le assemblee e le riunioni di quartiere hanno dimostrato una profonda diffidenza verso ogni forma di decentramento teatrale che potesse assumere in qualche modo un carattere « coloniale »: pura e semplice esportazione cioè, di spettacoli dal centro cittadino, attività saltuaria, teatralità fine a se stessa non articolata con altre attività culturali sociali e civili che la condizionino sostanzialmente. Si è potuto rilevare, di conseguenza, una precisa richiesta di strutture stabili di quartiere realizzate con la collaborazione degli abitanti del quartiere stesso ed a gruppi teatrali disposti a vivere per lunghi periodi la vita del quartiere (evidente adesione maggioritaria al punto quinto delle direzioni di lavoro proposte dal Teatro Stabile);

— a conferma della coerenza e giustezza di questi atteggiamenti si è verificata un'immediata disponibilità da parte di gruppi di abitanti del quartiere rappresentativi dei vari orientamenti ideologici della popolazione (non numerosi, ma am-



piamente sufficienti per tale scopo) a dare vita a gruppi di lavoro e comitati di coordinamento per tutto quanto occorre all'iniziativa del decentramento e disposti a collaborare sul piano della gestione mista, con il Teatro Stabile, per il lavoro di quartiere.

### Indicazioni operative

Sulla base delle risultanze emerse dalle varie assemblee, il Teatro Stabile ha tratto alcune indicazioni operative; che riportiamo testualmente da un documento redatto nell'agosto scorso:

— in primo luogo esistono reali possibilità di creare strutture autonome di quartiere in grado di funzionare attivamente, e in forma continuativa regolare, nello spazio di un biennio;

— sul piano pratico non si può non rilevare che sarebbe una pericolosa illusione quella di puntare su vistosi e clamorosi risultati immediati, che risulterebbero puramente epidermici, senza alcuna incidenza sulle strutture civili e culturali di quella grande parte della cittadinanza che attraverso questa iniziativa si vuole penetrare e vitalizzare. Si è potuto quindi prendere atto che, per assicurare all'iniziativa una reale consistenza, la prima fase del lavoro dovesse puntare direttamente sulla creazione di gruppi operativi di quartiere in grado di gestire autonomamente (anche se in stretta collaborazione con il Teatro Stabile) le sedi teatrali decentrate. In questo senso i comitati spontanei costituiti nei vari quartieri possono essere considerati come la migliore (forse l'unica) cinghia di trasmissione tra il Teatro Stabile di Torino e il nuovo pubblico popolare che si vuole affrontare;

— si è rivelata sostanzialmente indispensabile all'iniziativa del decentramento l'immissione di uno o più gruppi in grado di trascorrere periodi sufficientemente lunghi nei quartieri realizzando



*Da molti anni il comitato Teatro-Scuola assicura un regolare funzionamento nei rapporti tra lo Stabile e gli studenti torinesi. Il fatto fondamentale della stagione 69/70 è costituito dall'allestimento d'uno spettacolo per gli allievi delle elementari e delle medie inferiori, dal titolo La città degli animali e dalla ripresa del Bruto II*





un lavoro di contatto in profondità con la popolazione. Condizione questa che pare assolutamente necessaria.

È superfluo rilevare che il Teatro Stabile, affrontando il problema del decentramento in questi termini aveva coscienza di parlare di teatro essenzialmente dal punto di vista organizzativo e sociologico e non da quello artistico e creativo. « Il lavoro artistico e drammaturgico — si è dichiarato — potrà nascere sulle premesse che l'iniziativa di decentramento riuscirà a concretizzare e solo su questo. Data la novità dell'iniziativa di cui il Teatro Stabile sta gettando le basi è lecito pensare che il tipo di teatro che ne risulterà avrà delle caratteristiche di novità direttamente risultanti dal nuovo contesto sociale e culturale di cui esso sarà l'espressione. È questo, ci pare, l'aspetto forse più stimolante del contributo che il Teatro Stabile di Torino verrà a dare con l'iniziativa del decentramento ad un concreto rinnovamento del teatro italiano ».

## Adesione del pubblico

Probabilmente il Teatro Stabile, nel momento della formulazione dei programmi ha peccato di eccessivo ottimismo e di eccessiva fiducia nelle proprie forze. Infatti, mantenere fede a tutti gli impegni non è stato in realtà facile. Tuttavia è importante rilevare che, se difficoltà sono sorte, queste sono derivate dal tipo di adesione che il pubblico dei quartieri ha dato all'iniziativa, un'adesione che è andata al di là di tutte le aspettative e che, di conseguenza, si è tradotta in richieste non solo di integrale fedeltà ai programmi, ma addirittura di un loro allargamento.

E questo fatto non può non esser visto in se stesso come positivo al di là dei doverosi ripensamenti da parte dell'Ente promotore sulla propria possibilità di portare innanzi integralmente l'iniziativa



*La Compagnia/Gruppo dello Stabile durante le prove di uno spettacolo. Nata dopo una lunga serie di colloqui e incontri con la direzione del Teatro e dopo una intensa attività di ricerche di lavoro e di programma, la sua maturazione è avvenuta lentamente e per successivi approcci, su una duplice linea direttiva: concordanza ideale e pratica con la politica dello Stabile, dal decentramento alla sperimentazione, dalla attività popolare alla caratterizzazione immediata del lavoro di gruppo*



e sulla eventuale necessità di chiedere la collaborazione di forze cittadine per il migliore soddisfacimento delle attese. Oggi deludere i quartieri sarebbe estremamente grave in quanto significherebbe frenare uno slancio costruttivo e creare dei risentimenti giustificati e pericolosi. Qualcuno ha temuto che il Teatro abbia imprudentemente scatenato energie che altrimenti sarebbero rimaste latenti. Noi pensiamo che sia una tesi errata in quanto tutto contribuisce a provare che tali energie esistevano e che non sollecitate, forse sarebbero, in un prossimo futuro, esplose in un modo assai disordinato. L'iniziativa del decentramento ha avuto la fortuna di scattare prima che le tensioni sotterranee giungessero al punto di rottura.

Nei quattro quartieri, come dicevamo, si sono creati dei gruppi di iniziative locali aperti a tutti, si è cominciato a programmare degli spettacoli (in particolare in un circo appositamente affittato il Teatro ha presentato *Savonarola* di Mario Prosperi), ha iniziato una programmazione cinematografica selezionata attorno alla quale promuovere pubblici dibattiti ed infine ha formato un gruppo, costituito dallo scrittore-regista Giuliano Scabia e dagli attori Loredana Perissinotto e Pier Antonio Barbieri, che sta svolgendo attualmente un'azione di animazione nei quartieri in vista di quegli spettacoli che per desiderio unanime debbono nascere in loco. Non è qui possibile illustrare diffusamente i vari settori di attività anche perché tutto è ancora in fase di elaborazione. Sui risultati si potrà riprendere in un prossimo futuro il discorso.

Qui ci limiteremo a dire che una delle difficoltà principali incontrate è costituita dalla mancanza nei vari quartieri di locali idonei ad ospitare le manifestazioni promosse nel quadro dell'iniziativa (dove la necessità di affittare un circo, come abbiamo detto, per presentare uno spettacolo di particolare impegno).

La mancanza di locali stabili costituisce veramente il punto cruciale anche se,



*In occasione del 150° anniversario della nascita di Giovanni Toselli, il fondatore del Teatro Piemontese e del 70° anniversario della morte di Vittorio Bersezio, lo Stabile presenta Le miserie 'd monsù Travet, l'opera che a giudizio unanime della critica è considerata il vero capolavoro del teatro dialettale piemontese. Si tratta della prima edizione critica moderna del dramma di V. Bersezio, realizzata con un gruppo di attori di prestigio accanto al protagonista Erminio Macario, il nome più significativo del Teatro Piemontese*





Il Savonarola di Emilio Proserpi presentato in novembre sotto il tendone di un circo nei quartieri Mirafiori-Sud, Falchera, corso Taranto e Vallette, è stato seguito con interesse da un folto pubblico costituito in gran parte da giovani. Protagonisti del dramma Renzo Giovampietro e Antonio Battistella

bisogna riconoscere, in questa sua iniziativa, il Teatro ha trovato una collaborazione veramente ammirevole da parte di Enti e di privati. A Mirafiori-Sud il Centro sociale ha messo a disposizione il suo salone delle conferenze; alle Vallette il comune ha concesso l'uso di alcuni locali della delegazione municipale, mentre il Provveditore agli studi, con intelligente spirito di collaborazione, ha concesso l'uso, in particolari occasioni, della palestra della scuola elementare « Leopardi ». Anche in corso Taranto il Provveditore agli studi ha autorizzato, alle medesime condizioni, l'uso della palestra della scuola elementare « Novaro », men-

tre la parrocchia della Resurrezione ha addirittura aperto la propria chiesa per le riunioni più numerose e per ospitare proiezioni cinematografiche e rappresentazioni teatrali. Infine alla Falchera si è utilizzato il locale cinema. È evidente che al di là della generosità di coloro che hanno collaborato, mettendo a disposizione i locali di cui disponevano, l'iniziativa ha sinora subito il disagio di non possedere proprie sedi e di trovare ospitalità in ambienti tecnicamente non adeguati vuoi per ciò che riguarda il palcoscenico, vuoi per capienza di pubblico.

Per chiudere, ci pare evidente comunque che un discorso sufficientemente approfondito su questa grossa impresa alla quale lo Stabile di Torino ha dedicato buona parte delle sue forze, quest'anno non può concentrarsi soltanto sul problema delle strutture fisiche, anche se queste strutture fisiche sono evidentemente indispensabili (e a tal fine le stesse assemblee di quartiere hanno già avanzato precise istanze presso le autorità comunali per l'ottenimento di strutture in materiale prefabbricato, che possano permettere di risolvere almeno in questa fase iniziale i problemi di allestimento e di trasferimento di alcuni spettacoli in periferia).

Il problema va ben al di là della co-



struzione di tali strutture: si tratta di concepire questi « luoghi » periferici di nuovo tipo come dei veri e propri crogiuoli della vita associativa dei quartieri, delle specie di *maisons de la Culture* per intenderci, dove non solo il teatro trovi delle sue possibilità di attuazione, ma possano essere realizzati tutti quegli incontri, assemblee, manifestazioni ecc. che favoriscano in profondità lo sviluppo continuo e progressivo della vita comunitaria e dell'elevamento civile, culturale e politico della popolazione. Abbiamo rilevato l'eccezionale risultato ottenuto presso la popolazione dei quartieri dell'iniziativa del Teatro Stabile: è da segnalare qui inoltre che tale adesione si è realizzata proprio nella direzione che riteniamo più giusta e più corretta sia da un punto di vista culturale che squisitamente politico, quella cioè della *partecipazione*. Su questo tema della partecipazione democratica delle masse crediamo che si basi l'aspetto più nuovo e più attuale delle nuove forme democratiche cui vanno incontro le società sviluppate e nella cui direzione anche il nostro Paese si sta rapidamente muovendo (decentramento regionale, politica dei Consigli di quartiere, nuovi rapporti sindacati-patronato all'interno delle fabbriche, ecc.).

Infine dal tema della partecipazione con-

segue un altro elemento base che è strettamente collegato con esso: quello cioè dell'autonomia di gestione dell'iniziativa da parte di quei gruppi di quartiere nel momento in cui essi dimostrino non solo una sufficiente solidità organizzativa, ma anche un'ampia rappresentatività della popolazione del quartiere. Autonomia e partecipazione sono quindi i reali fondamenti che caratterizzano l'originalità dell'iniziativa e, crediamo, la vera garanzia del suo stesso sviluppo in futuro. È superfluo notare che l'iniziativa del decentramento del Teatro Stabile non costituisce che un aspetto del più vasto problema dei punti di attrazione culturale di cui parlavamo all'inizio. Tuttavia essa è un aspetto importante di per se stessa ed anche per le indicazioni che fornisce sulla reale situazione, sulle esigenze che si manifestano e sulle rispondenze che si possono ottenere. In questo senso ci auguriamo che il « sondaggio » compiuto dal Teatro possa essere ripreso e ampliato e adeguatamente integrato.

Sarebbe grave, come abbiamo già detto riferendoci in modo specifico alla iniziativa dello Stabile, e come ripetiamo ora in forma più generale, deludere l'attesa dei quartieri.

Gian Renzo Morteo  
Edoardo Fadini Sergio Notario